

ANTONIO PITTA (Ed.), Lettera ai Romani, nuova versione, introduzione e commento, Paoline, Milano 2001 ("I Libri Biblici. Nuovo testamento" 6), pp. 632, cm 16x24, rilegato con sovracoperta, lire 60.000.

"Questa epistola è il vero brano principale nel Nuovo Testamento, il Vangelo più puro, e bisognerebbe che il cristiano non solo la sapesse a memoria parola per parola, ma la leggesse quotidianamente, come il pane quotidiano dell'anima". Parola di Lutero, che a questo scritto fondamentale del cristianesimo dedicò attenzioni e fatiche, che anche il lettore italiano può conoscere attraverso ben due versioni, di F. Buzzi (Paoline, 1992), e di G. Pani (Mariotti, 2 voll., 1991-1992; cfr. S. Spera, Banchetto Letterario. Schede bibliografiche, Barletta 1998, pp. 324-325). In apertura, così il Riformatore compendia il pensiero dell'Apostolo: "Ecco il contenuto essenziale di questa lettera: da un lato essa distrugge, sradica ed annienta ogni sapienza e giustizia della carne (per quanto considerevoli possano essere agli occhi degli uomini ed anche nella nostra reputazione), non importa con quanta sincerità d'animo le si pratici; dall'altro stabilisce, istituisce ed esalta il peccato per quanto assente esso sia o per quanto lo si ritenesse presente". Anche se, scrive Pitta, non si può dire che la Lettera ai Romani sia "caput et summa universae doctrinae christianae" (Melantone), è da rilevare il fatto che Origene si sia misurato a lungo con i 432 versetti "difficili da capire", che Agostino abbia abbandonato dopo ben due tentativi e, da Erasmo a Barth, si sia sottolineata la centralità di questo "vangelo epistolare". Per il resto, si veda l'abbondante, e allo stesso tempo selezionata, bibliografia che spazia dai Padri ai teologi medievali, fino al XX secolo, con i risvolti ecumenici.

Il giovane e valente studioso italiano, già accreditato per altre pubblicazioni (cfr. per esempio S. Spera, op. cit., p. 393), sceglie la chiave di lettura della "retorica letteraria", ben consapevole che va necessariamente integrata con l'inventario delle fonti, l'analisi strutturale e, ovviamente, il metodo storico-critico "senza il quale l'analisi retorica è come un edificio senza fondamenta". Delinea poi i "vettori relazionali" fondamentali: l'ethos dell'autore (sensus/intentio auctoris), il pathos del lettore (sensus/intentio lectoris), il logos della lettera (sensus/intentio textus).

Il volume, anche graficamente molto curato e tipograficamente solido ed elegante, è completo in ogni sua parte: il profilo storico e retorico-letterario, la traduzione e il commento puntuale (con "excursus" sulle questioni principali), il messaggio teologico (vangelo e giustizia di Dio, la fede, la salvezza, la legge, lo Spirito ...). Una "storia dell'interpretazione", il lessico biblico-teologico (retorico-contenutistico), la bibliografia e vari indici (autori, nomi e cose, filologico e delle citazioni) completano un'opera che fa onore all'Autore, all'Editore, all'esegesi italiana.

Questiuncula "conclusiva non scientifica": la collana "I libri biblici", scrivono i Curatori G. Borghonovo e R. Fabris, si compone delle sezioni "Primo Testamento" e "Nuovo Testamento", per sottolineare "la continuità, pur nella diversità". Per coerenza linguistica, forse, salvo il più che legittimo intento teologico, bisognerebbe parlare o di primo/secondo o, ancora, vecchio/nuovo. O no?

*Salvatore Spera*